

Tavola rotonda

Ruolo, potenzialità e criticità delle fondazioni universitarie.

Intervento della FLC Cgil

L'esperienza di questi ultimi anni ci ha mostrato che, tenendo anche conto dei compiti sempre maggiori che le università si trovano a dover realizzare di fronte alle necessità del paese rispetto allo sviluppo ed all'innovazione, le fondazioni universitarie possono costituire un'opportunità.

Ciò che è però importante sono i paletti che devono essere chiaramente fissati per definire e delimitare le iniziative che le università possono intraprendere in tale direzione.

Essi sono:

- Gli obiettivi delle fondazioni non possono riguardare la missione istituzionale dell'università pubblica che, è importante ricordarlo sempre, è individuata dalla sinergia tra alta formazione e ricerca, in ogni ateneo ed in ogni sede di questi.
- L'assetto del governo delle fondazioni, non solo dal punto di vista formale, deve essere tale da garantire un equilibrio corretto tra le funzioni delle fondazioni e la piena possibilità di realizzare la propria missione da parte degli atenei. Particolare attenzione deve essere posta al mantenimento della piena libertà di ricerca dell'accademia a fronte dei compiti rivolti all'innovazione che possono essere attribuiti alle fondazioni.
- Le fondazioni non possono sostituirsi alle università come datori di lavoro, sia per il personale docente sia per quello tecnico amministrativo. Nel caso le fondazioni debbano avere proprio personale questo deve essere contrattualizzato con il contratto delle università.
- Gli statuti, le finalità e l'organizzazione delle fondazioni non possono scatenare dumping sociale e ciò, per la CGIL, significa anche che non possono aumentare il numero, già troppo elevato, dei precari.

Nelle attuali fondazioni non sempre queste condizioni sono rispettate, ma dove lo sono, le fondazioni svolgono un ruolo importante per la crescita del contesto socio-economico, la diffusione dei risultati della ricerca, il supporto all'innovazione nel sistema delle imprese e nelle pubbliche amministrazioni, lo sviluppo della cooperazione tecnico-scientifica interdisciplinare in ambito nazionale e internazionale. Possono cioè operare per l'istituzione pubblica che le ha fatte nascere e permettere anche il reperimento di fondi privati che permettano all'università di svolgere meglio la propria funzione istituzionale. Sono cioè utili strumenti al servizio esclusivo delle università pubbliche.

Invece la possibilità che il decreto economico dell'attuale Governo, che ha appena iniziato la fase di conversione in legge, di trasformazione delle università in fondazioni va in una direzione totalmente diversa, pericolosa e da respingere decisamente.

Prima di tutto si parla non di partecipare o costituire fondazioni, ma di trasformarsi in fondazioni: passare cioè da istituzioni pubbliche in organizzazioni private.

Si prevede il trasferimento dell'intero patrimonio dell'università ad un soggetto privato (un bel regalo), di non essere più sottoposti alle regole di rendicontazione e bilancio del pubblico e, *dulcis in fundo*, che l'intero personale divenga dipendente della fondazione, senza specificare con quale contratto, forse quello del commercio come avviene in molte fondazioni. Si arriverebbe così all'assurdo che personale pubblico il cui rapporto di lavoro è regolato per legge, come i docenti universitari, a seguito di una legge finanziaria e di una scelta, vedremo tra poco quanto poco libera, verrebbero ad essere dipendenti di una realtà di diritto privato.

Certo le università possono non fare questa scelta. Ma in quale situazione oggi si trovano?

Il Governo decide infatti di ridurre il fondo di finanziamento ordinario di 500 milioni di euro in tre anni, blocca l'utilizzo del turnover nel triennio 2009-2011 al solo 20% e trasforma da biennali a

triennali gli scatti dei docenti universitari dal primo gennaio 2009, con danno soprattutto per i più giovani.

E' quindi possibile che alcune università, sperando di sfuggire a questa situazione, scelgano la strada che il governo suggerisce loro.

I risultati sarebbero:

- Privatizzazione di una funzione che la nostra Costituzione affida prioritariamente allo Stato.
- Frammentazione del sistema universitario ed esaltazione delle differenze tra le diverse sedi a tutto discapito delle università più piccole e di quelle del mezzogiorno e con grave danno per gli studenti e per tutto il paese.
- Aumento della fuga verso l'estero, senza alcuna volontà e possibilità di ritornare, dei tanti giovani che si troverebbero definitivamente chiuse tutte le porte.

Si tratta da parte del Governo dell'ascolto di pulsioni, che purtroppo in alcuni atenei sono presenti, ad esaltare un modello a più velocità (università che fanno anche ricerca e sedi solo di didattica, università che si autodefiniscono di eccellenza e altre più piccole, sedi con maggiori risorse perché in territori più ricchi e sedi del sud, ...). Esattamente la direzione opposta a quella verso cui si dovrebbe tendere che è quella di aiutare tutte le sedi ad aumentare la qualità della loro offerta formativa e della ricerca da esse prodotta.

Per tutti questi motivi la FLC Cgil dice no a queste scelte e invita CRUI, CUN, singoli atenei, docenti, personale e studenti ad opporsi a tutto ciò con le modalità che si riterranno più opportune.